

## «Congiungendo non a caso il passato con il presente»

### I *Cento anni* di Rovani allo scoperto

Monica Giachino (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** Monica Giachino's essay investigates the genesis of Rovani's *Cento anni*, closely retracing the subsequent phases of the publication on the *Gazzetta*. The study is intended to show the mainly political aims of Rovani's novel.

1859, *annus mirabilis* nella storia d'Italia, della Lombardia, di Milano e, a scalare, nelle sorti della *Gazzetta Ufficiale di Milano*, organo del governo austriaco, in quelle di Giuseppe Rovani e del suo romanzo *Cento anni* di cui una buona metà era già apparsa in appendice.<sup>1</sup> Qualche data. Il 4 giugno gli austriaci vengono sconfitti a Magenta, il 5 lasciano Milano, l'8 giugno Napoleone III e Vittorio Emanuele II entrano trionfalmente in città. Sabato 4 giugno il quotidiano esce per l'ultima volta con titolo *Gazzetta Ufficiale di Milano: l'aquila bicipite in fronte*, in calce la firma Giambattista Menini Editore, in prima pagina disposizioni e provvedimenti di «Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica» Francesco Giuseppe, e i resoconti della guerra in corso, secondo la prospettiva austriaca. Il numero successivo esce regolarmente lunedì 6 giugno (la domenica il giornale non si stampava), ma profondamente mutato: porta per titolo *Gazzetta di Milano* e in calce

1 La vicenda testuale del romanzo comprende un'edizione in rivista e due in volume. Nel corso di sette anni, tra il 31 dicembre 1856 e il 31 dicembre 1863, i *Cento anni* compaiono a puntate, con il rilievo della prima pagina, sulla *Gazzetta* milanese. Parallela alla pubblicazione in appendice è la prima edizione in volume, data alle stampe nel corso di cinque anni tra il 1859 e il 1864: *Cento anni: Libri XX*. Milano: A spese dell'autore (Tipografia Wilman), 1859, voll. 1-3; Milano: G. Daelli e C., 1864, voll. 4-5. La *ne varietur* esce tra il 1868 e il 1869 in un'elegante edizione illustrata: *Cento anni: Romanzo ciclico*. 2 voll. Milano: Stabilimento Redaelli dei F.lli Rechidei, 1868-1869. Proprio la travagliata vicenda editoriale (unita alla mole del romanzo) ha da sempre scoraggiato indagini critiche e ricostruzioni filologiche. La lunga e irregolare pubblicazione in rivista, segnata da intervalli, mutamenti di programma, è accompagnata e scandita da frequenti interventi d'autore, poi espunti dalle edizioni in volume, volti a motivare dilazioni, ritardi, ripensamenti. Collocati in apertura o in chiusura di puntata o stampati con la dignità di appendice a sé, tali interventi costituiscono un consistente paratesto che restituisce la storia del rapporto di Rovani col romanzo che va scrivendo, con il genere che sta praticando, con i suoi lettori, con i suoi tempi. Presupposto del presente lavoro è che ripercorsi nella sede di prima appartenenza i *Cento anni* acquistino spessori, significati e una ragion d'essere che nelle edizioni in volume sono più difficili da cogliere.

i nomi di Giuseppe Rovani e Vittorio Pezzini con la qualifica di redattori. Una breve nota, scritta in ore concitate, specifica il nuovo corso:

La Redazione della Gazzetta di Milano cui l'ordine di cose che viene inaugurandosi permette di porsi a livello dei nuovi bisogni, ispirata dai più vivi e sacri interessi nazionali continua le sue pubblicazioni; essa soddisferà quindi scrupolosamente agli impegni assunti sia verso i signori Associati, sia verso i pubblici Uffici. Ciò valga a confutare la poco esatta asserzione emessa dalla Gazzetta di Lombardia sulla cessazione della medesima. Per ora null'altro a questo proposito. La distribuzione del foglio seguirà come in addietro ed occorrendo nuove straordinarie si daranno appositi supplementi.

Nei giorni successivi, in maniera più estesa, il giornale espone le proprie posizioni politiche e linee programmatiche. Così nel numero del 22 giugno, dove Rovani e Pezzini figurano in qualità di editori:

La nuova Direzione, penetrata nell'alta missione a cui è chiamata, cercherà di adempirvi colla coscienza di fare il meglio possibile, ed innalzarsi, per quanto di potenza è in lei, all'altezza de' tempi che pieni e felici per noi si preparano. Sulla sua bandiera tricolorata la Gazzetta di Milano terrà scritto Dio, il Re, la Patria e lo Statuto [...] tutto per la Patria e lo Statuto, per gli interessi materiali e morali del Paese, per le sue franchigie e i suoi diritti, per la onesta libertà, pel progresso. Siccome unico scopo è per noi ora la guerra, così a questa saranno, finché essa durerà, più specialmente dirette le nostre premure, e all'uopo dove non possono supplire abbastanza i bullettini che si pubblicano, ci siamo procurati particolari corrispondenti al campo francese e italiano, non che presso quello del generale Garibaldi, per darci sui fatti compiuti più estesi ragguagli onde meglio soddisfare alla giusta curiosità de' lettori; riportando ogni volta anche per bizzarro confronto le relazioni che troveremo nei giornali tedeschi, e più particolarmente in quelli dell'Austria.

Se l'interesse preminente sarà la guerra che si va combattendo, la *Gazzetta* non mancherà quando possibile di assolvere anche alla propria missione culturale:

Oltre gli scrittori d'appendice già noti, giovani generosi ci hanno offerto l'opera loro, e le lettere, le scienze e le arti avranno pur sempre i loro interpreti ed i loro critici, più utili perché più liberi, più seri perché più uomini.

Tra gli artefici della nuova *Gazzetta* c'è, dunque, Giuseppe Rovani che in quello stesso mese di giugno diventa comproprietario del giornale. Da

romanziera e ascoltato critico musicale, artistico, letterario si fa anche editorialista e commentatore politico. I rivolgimenti storici e politici, il nuovo assetto della *Gazzetta* e la diversa posizione di Rovani mutano anche le sorti dei *Cento anni*, orientandone la già complessa vicenda compositiva ed editoriale.

Tra il 31 dicembre 1856 e il 20 agosto 1858 Rovani aveva pubblicato, in 94 puntate, circa la metà del romanzo, ossia le pagine relative ai primi due periodi storici presi in considerazione, il 1750 e il 1766, e ai personaggi appartenenti alle prime due generazioni delle quattro che il romanzo mette in scena.<sup>2</sup> Nel 1750 la generazione della Contessa Clelia, del tenore Amorevoli, del giovane Galantino ex lacchè e ladro su commissione di quel testamento intorno a cui si organizza la trama del romanzo. Nel 1766 la seconda generazione, quella che ha come protagonista la giovane Contessina Ada, esito dell'amore adultero tra Donna Clelia e il tenore Amorevoli, e oggetto delle brame del Galantino ormai trentacinquenne, e ricco fermiere. L'intreccio aveva avuto la funzione di veicolare l'aspetto saggistico e dottrinario: la cattiva amministrazione della giustizia e la barbara e inutile pratica della tortura, per le pagine ambientate nel 1750; i mali dell'amministrazione economica, l'iniquità e la corruzione del sistema fiscale, per quelle d'ambientazione 1766. Né Rovani aveva perso occasione per ribadire la primaria importanza delle questioni sociali e politiche affrontate nei *Cento anni*, spesso ironizzando sulla noia delle lunghe digressioni inflitte ad un pubblico di lettori, interessato soprattutto alla componente romanzesca.

Con sorniona abilità aveva anzi tessuto un costante rapporto intertestuale con la *Parte Ufficiale* della *Gazzetta*, voce del governo austriaco, in un sottile gioco a rimpiazzino con la censura, certo sospettosa ma non acutissima. Aveva raccontato anni in cui Milano era terra d'Austria. Aveva scritto e pubblicato questa parte del romanzo in anni in cui Milano, dopo alterne vicende, era di nuovo dominio austriaco. Né l'Impero, né la casa regnante, né i suoi rappresentanti erano mai stati menzionati. Né l'aggettivo 'austriaco' era mai comparso in queste sezioni del romanzo. Un significativo silenzio aveva avvolto tutto ciò che riguardava la dominazione straniera. Rovani aveva parlato di cattiva amministrazione della giustizia, di iniquità del sistema fiscale, di malcostume, di corruzione senza fare cenno al governo straniero. Ma il lettore avvertito era ovvio sapesse che in tutto ciò quel governo c'entrava. Abilmente aveva seminato interventi d'autore che ricordavano trattarsi di storia passata, ma automaticamente ammiccavano al presente. Con altrettanta abilità la denuncia più evidente era stata concentrata su aspetti, quali il sistema penale e fiscale, destinati ad essere, almeno in parte, emendati per l'azione di uomini illuminati come

2 Su questa prima fase della vicenda testuale dei *Cento anni* mi permetto di rimandare a M. Giachino, «I *Cento anni* in *Gazzetta*»: *Testo*, 44, luglio-dicembre, 2002, pp. 23-43.

Verri e Beccaria, capaci di opporsi alle ingiustizie e, ovviamente, italiani. Secondo la migliore tradizione del romanzo storico, insomma, Rovani aveva raccontato il passato pensando al presente in un gioco di equilibri complesso. Scorrendo i *Cento anni* in rivista l'assenza dell'Austria, che già colpisce nella lettura dell'edizione in volume, appare ancora più eclatante, proprio per il contrasto con il contesto che li ospita. Se nelle restanti pagine la *Gazzetta* è voce del governo con pubblicazione di atti, decreti, comunicazioni, notizie sulla casa regnante, nelle appendici occupate dai *Cento anni*, l'Austria non c'è, almeno in apparenza.

A sorpresa, in un lungo intervento stampato sulla *Gazzetta* del 21 agosto 1858, con titolo *Secondo intermezzo: Due parole ai lettori*, Rovani aveva annunciato l'interruzione dell'edizione in *Gazzetta*. Aveva assicurato i lettori che i *Cento anni* sarebbero continuati, ma con diverse modalità di pubblicazione: non più in appendice, ma a dispense di un centinaio di pagine. Intanto si sarebbe «ritirato in casa» per attendere alla revisione di quanto già stampato in appendice e per approntare l'edizione in volume:

Ci ritireremo, per così dire, in casa, innanzi tutto per riordinare e rifondere e correggere tutto quello che abbiám pubblicato fin qui, aggiungendo brani interi che volontariamente abbiám omessi e levando parti che necessariamente dovemmo pubblicare per l'opportunità del momento. Pubblicati i due primi volumi interi, continueremo pel rimanente con dispense di cento pagine alla volta.

Le promesse vennero, almeno in parte, mantenute: tempestivamente pubblicizzati sulla *Gazzetta* nel gennaio e nel marzo '59 erano usciti i primi due volumi. A fine anno sarebbe uscita la prima dispensa del volume 3, destinata a restare unica.

La giustificazione ufficiale dell'interruzione dell'edizione in *Gazzetta* è il timore che l'inevitabile frammentarietà, implicita in un'edizione a puntate, penalizzi il romanzo non dando immediato conto al lettore del suo carattere unitario. Anche un secondo motivo, per ovvie ragioni solo alluso, aveva portato Rovani a cercar rifugio nel più riparato spazio della dispensa: l'impossibilità politica di trattare ed esporre, in una vetrina impegnativa come la governativa *Gazzetta*, periodi storici più vicini al presente e più ricchi di fermenti libertari, tanto più in quei mesi di febbrile attesa della guerra contro l'Austria. Aveva in mente anni d'ambientazione quali il 1778, il 1796, il 1814, il 1822 e il 1850, come si legge nell'appendice del 9 gennaio 1858: periodi difficili da affrontare in tempi di censura. A ragion veduta nel congedarsi dai lettori della *Gazzetta* il 10 agosto 1858 aveva tenuto a rivendicare il valore del proprio lavoro, «buono ed utile» negli intenti civili e sociali, «nuovo ed originale» sul versante più strettamente letterario:

grado grado che andavamo avanti, crescendoci sempre più la materia tra mano e vedendo sempre più l'importanza dell'intento suo, siamo entrati nella fissazione che davvero il nostro non sia per essere un lavoro disprezzabile; nei momenti di buon umore poi e in quelli in cui anche i più modesti galantuomini si lasciarono andare a qualche spensierata baldanza, ci siamo perfino messo in testa che, tutto compiuto, potesse riuscire un buono ed utile lavoro; e dal lato dell'arte persin nuovo ed originale nel piano, nel tono, nello stile.

Si era inoltre premurato di fornire ai lettori qualche anticipazione sul successivo periodo storico che intendeva trattare: «l'interesse drammatico» sarebbe stato «affidato alle cure speciali della Contessa Ada che succederà alla madre nella sua qualità di *Ape regina*»; il contesto storico e sociale avrebbe fornito, come già avvenuto in precedenza, dovizia di «notizie peregrine intorno a molti elementi del progresso sollecitato dall'operosità dei nostri coraggiosi pensatori», dove per «nostri» sarà ovviamente da leggere «italiani».

Gli avvenimenti del 1859 gli fanno mutar consiglio e a novembre annuncia l'imminente ripresa dell'edizione in *Gazzetta dei Cento anni*. Dedicata all'argomento un'intera appendice, che esce il 26 novembre con titolo *Cento anni: Nuovo programma*. Ripercorre con ironia l'accidentata vicenda editoriale del romanzo che, comunque, potrà almeno vantare sempre il merito di essere «tra i pochissimi che rimasero veramente fedeli al loro titolo». Spiega le ragioni del ripensamento, automaticamente sciogliendo reticenze e allusioni:

Questo lavoro assomiglia nel suo genere a quegli uomini che, non si sa bene se per le qualità speciali della loro indole strana, o per l'invito delle circostanze o per il turbine delle vicende, non hanno mai ben fermo il loro modo di vivere. Brava gente, del resto, ma che non possono involarsi alla taccia di originali in grado superlativo [...]; dopo essersi accorto, per aver parlato e trattato d'infinito cose, che era giunto il punto di toccare argomenti, un anno fa ancora scabrosi, e, che avrebbero dato troppo nell'occhio messi fuori così alla spicciolata ed esposti come di consueto, alla berlina di ventiquattr'ore, risolse di assumere più dignitoso aspetto e di metter su casa e di dare in essa conversazione col proposito di non mostrarsi più nei caffè, dove ogni sua parola, ogni suo gesto poteva essere pericolosamente commentato. Ma per lasciare il gergo metaforico che solo può essere compreso da quelli che hanno tenuto dietro con pazienza a tutto quanto fu stampato di codesti *Cento anni*, diremo che dopo maturo consiglio, essi hanno determinato di non dar più conversazione privata in casa, ma di tornare a vivere il resto della loro vita sdraiati nell'umile pian terreno di questa *Gazzetta*, senza porte e senza imposte.

Giustifica anche la scelta di aver atteso fino alla fine dell'anno per annunciare la ripresa delle pubblicazioni. Nei mesi appena trascorsi le pagine della *Gazzetta*, come del resto l'attenzione di tutti, autori e pubblico, erano state, a ragione, assorbite dalle questioni politiche e dalle vicende della guerra in corso. Un romanzo come i *Cento anni* avrebbe trovato poco spazio e poco interesse. Lui stesso aveva preferito dedicarsi ad altro genere di scrittura. Chiusa temporaneamente la «bottega letteraria» aveva aperto un magazzino di articoli più utile e idoneo all'eccezionalità dei tempi che si andavano vivendo e si era fatto editorialista e commentatore politico:

Gli avvenimenti di questi ultimi sei mesi furono di tal natura che gli autori di libri non appartenenti alla politica, alla guerra, alla tattica hanno fatto uso di buon senso a fingere di attendere a tutt'altro mestiere [...]. Però l'autore sente di avere un diritto ad un pubblico ringraziamento per aver saputo chiudere a tempo la sua bottega letteraria ed avere aperto un magazzino di cose più adatte ai tempi.

Nonostante i tempi permangano turbinosi, far tacere oltre arti e scienze potrebbe rivelarsi controproducente:

Se non che non è possibile prostrarre troppo a lungo un modo di vivere eccezionale; e, se ancora l'attenzione dei galantuomini è rivolta ai grandi interessi della patria, è però cessato quel tetano affannoso che non concedeva al pensiero divagazioni di sorta. Per questo riputiamo che si possa ancora gettare un'occhiata alle cose della scienza e dell'arte, anche per scansare il pericolo che ritornino brughiera i campi già coltivati.

Da giornalista esperto e buon conoscitore del mercato editoriale, inoltre, Rovani ben sa che il suo romanzo ha più probabilità di incrementare il numero dei lettori attingendo a quelli della *Gazzetta*:

Abbiam detto che i tempi rigorosamente eccezionali sono passati. [...] Ma tuttavia i tempi sono rimasti grossi e grandi e interessanti in modo che, per stimare probabile che un lettore ragionevole s'affretti a comperare un libro di tal genere, per correre a divorarselo in casa come un cappone in un momento di grande appetito, bisogna essere un po' matti, matti d'orgoglio, già s'intende. Noi dunque non siamo matti e a buoni conti mettiamo di nuovo a spizzico la nostra opera sulla *Gazzetta*, perché cadendo per necessità fisica sotto l'occhio del lettore di politica, egli sia costretto a trattare con essa, presso a poco come si fa con gli importuni: accontentarli per disfarsene. [...] C'è poi un'altra ragione, indipendente dai tempi, ed è che oggi il giornalismo ha ammazzato i libri e questi, se pure aspirano ad esser letti, devono prima passare

attraverso il giornalismo stesso come il metallo che solamente sotto al conio acquista valor di moneta e circola.

A tali motivazioni sarà da aggiungere una ragione ulteriore che tocca un aspetto congenito al romanzo, legato a filo doppio alla storia e alla cronaca contemporanee e abituato a un dialogo serrato con le restanti pagine della *Gazzetta* che quella storia e quella cronaca riportavano. Un dialogo che, certo, durante la dominazione austriaca era stato, per necessità, sotterraneo, ma che ora poteva uscire allo scoperto, come esplicitamente affermato nella nota redazionale che in data 2 gennaio apre l'annata 1860: una dichiarazione d'intenti che assicura agli abbonati vecchi e nuovi e ai lettori occasionali che il giornale resterà «fedele a quanto ha promesso dal giorno del comune riscatto», proseguirà «il dritto cammino alla sua meta: Indipendenza nazionale e Libertà», allargherà «la sfera delle corrispondenze», continuerà ad occuparsi di arti, lettere, scienze, teatro. Tra gli autori di maggior prestigio previsti in appendice «Il Rovani, socio e collaboratore» che con i suoi *Cento anni* entrerà «nell'epoca più ricca di fatti [...] con quella libertà e quella franchezza concesse dalla natura de' tempi, ne' quali fortunatamente viviamo». Rovani intende insomma continuare a congiungere «non a caso il passato con il presente» (5 aprile 1860). E si trova in un impiccio. In più occasioni, come si è visto, aveva anticipato ai lettori i periodi storici in cui aveva intenzione di ambientare la prosecuzione del romanzo. Più volte, inoltre, durante l'autunno e l'inverno '59 aveva affidato agli spazi pubblicitari del giornale un ampio e dettagliato prospetto del romanzo: un sommario che dava conto di quanto già edito in rivista e raccolto in volume e di quanto ancora da stampare in appendice per poi confluire in volume. Si era impegnato a occuparsi di anni quali il 1778, 1789 e di spedire i propri personaggi a confronto con l'Indipendenza americana e con la Rivoluzione di Francia. Impegno preso non solo negli effimeri fogli del giornale, più facili ad essere dimenticati, ma confermato nelle pagine già stampate e fatte circolare dell'edizione in volume e più precisamente in quella prima dispensa del volume 3 che concludeva gli avvenimenti del 1766. Nel congedarsi dai lettori del giornale dopo aver narrato il trionfale giro in carrozza della sedicenne Contessina Ada, in una Milano in festa per il felice epilogo del suo rapimento, aveva anticipato, come si è detto, che la Contessina Ada medesima sarebbe stata protagonista del successivo periodo storico. Ancor di più si era sbilanciato nel licenziare, in dispensa, le corrispondenti pagine dell'edizione in volume, promettendo che da quel giro in carrozza appena narrato avrebbero dovuto «prorompere avvenimenti che ci costringono a fare il salto d'una decina d'anni».<sup>3</sup>

3 *Cento anni: Libri XX*, vol. 3, p. 91.

Di fronte al legittimo stupore dei lettori che voltando pagina tra l'explicit del Libro 9 e l'incipit del Libro 10 si trovano proiettati in tutt'altra epoca storica, Rovani se la cava con un motto ironico, «l'uomo è mutabile», che ovviamente ammicca, per rovesciamento, alla volubilità femminile del *Rigoletto* verdiano, senza indulgere a ulteriori spiegazioni:

Nell'ultimo capitolo abbiám detto che ci conveniva fare il salto d'una decina d'anni. Ma, per cambiar parere, tanto l'uomo è mutabile, ci bastò l'istante fuggitivo impiegato a voltar pagina. Ed ora su quei dieci anni abbiám stabilito di tentare un salto ancora più audace d'altri venti anni. A tornare indietro avremo sempre tempo. Entriamo dunque nel fitto dell'anno 1797.<sup>4</sup>

Ulteriori spiegazioni sono invece reperibili nelle pagine della *Gazzetta* dove Rovani, pur non rinunciando al registro ironico, dà conto delle proprie scelte. E lo fa in un intervento premesso alla puntata che, in data 26 dicembre 1859, segna, a distanza di quasi un anno e mezzo, il ritorno in appendice. È un breve prologo dialogato che mette a confronto e a contrasto due voci, quella d'autore e quella di chi riporta gli umori, o meglio i malumori, dei lettori. Gli emissari inviati in città per sondare l'opinione del pubblico son tornati con facce «lunghe e tetre» e con cattive notizie. Gran parte dei vecchi lettori mormora, si stringe nelle spalle, sentendosi pigliata «in canzone» dalle alterne vicende del «centenario racconto», minaccia di non seguirlo oltre. Resta una fetta di pubblico affezionata, lettrici soprattutto, che però vorrebbe seguire «di per di le vicende» della Contessina Ada. E allora scatta la reazione d'autore, prima svagata:

«Io non conosco questa signora».  
«Ma come? Non è forse la terza eroina del suo libro?»  
«Ah... è vero... ma son passati tanti mesi, che quasi me ne scordavo... dunque le donne si sono interessate a quella giovinetta?...»  
«A loro anzi dà noja che si debban saltare dieci anni, perché vorrebbero tener dietro a tutto il processo morale e fisico della fanciulla, e sapere di per di le vicende...»

Poi irritata, fino all'iperbole. I *Cento anni* non sono un romanzo, l'autore anzi detesta tale genere e anche come lettore l'ha poco praticato:

Ma io scrivo storia e non romanzo... è alla società e a' suoi gravi interessi ch'io tengo dietro e non alle fanciulle... è la civiltà che mi preme e non i sospiri di una ragazza. [...] Per quanto io l'abbia detto, ridetto e tor-

---

4 *Cento anni: Libri XX*, vol. 3, p. 93.



nato a dire... non si vuol intendere che il mio libro non è un romanzo... in massima io aborro i romanzi... e posso dire di non averne letti oltre una dozzina in tutta la mia vita. Il mio è un libro serio e grave. Potrebbe stare col vario grado d'importanza degli Stati del Negri; potrebbe stare collo spirito delle leggi di Montesquieu; o coll'opera sui costumi del Ferrario..., che so io...

Tuttavia, passata la sfuriata, per non perdere anche la tranche di lettrici superstiti bisognerà scendere a patti e conciliare esigenze d'autore e di destinatario. L'escamotage è fare appello al sentimento patriottico di quante con entusiasmo hanno accolto il vincitore di Magenta, il generale Mac-Mahon e le sue truppe. Forse trasferire azione e personaggi in un passato che richiama il presente o l'appena vissuto potrebbe essere una carta vincente, senza dimenticare di riannodare i tanti fili narrativi lasciati in sospeso:

«Così dal '66 si balzerebbe nel '96 o '97; Repubblica francese, Bonaparte, battaglie, vittorie. Le donne che profusero la flora italica sulla divisione di Mac-Mahon potrebbero dimenticarsi della Contessina Ada..., e sacrificarla alla Cisalpina».

«Ma non si potrebbe fare il salto felice senza dimenticare la figliuola di Donna Clelia?»

«Anche questo è vero. Non si dimenticherà dunque nessuno, e si provvederà a tutto e tutti».

«E così?»

«E così annunciate al pubblico, che si metta di buon umore, e aspetti grandi cose e mi legga da capo e mi continui a leggere e con grande attenzione».

La «soglia», luogo di transizione ma soprattutto di transazione tra autore e destinatario,<sup>5</sup> è interessante per più aspetti. Tra ironia e autoironia, restituisce l'idea che Rovani ha del proprio lavoro, gli scopi che si prefigge, la difficile mediazione con gusti, richieste, e aspettative del pubblico, la caparbia volontà di rifiutare l'etichetta di romanzo, se sinonimo di romanzesco intrattenimento, in un periodo di inflazione e necessaria

5 Il riferimento è ovviamente alla definizione genettiana di «soglia», «luogo privilegiato di una pragmatica e di una strategia, di un'azione sul pubblico, con il compito, più o meno ben compreso e realizzato, di far meglio accogliere il testo e di sviluppare una lettura più pertinente, agli occhi, si intende, dell'autore»: G. Genette, *Soglie: I dintorni del testo*. Trad. di C.M. Cederna. Torino: Einaudi, 1989, p. 4. Sul rapporto tra narratore e destinatari nei *Cento anni* e per una sua contestualizzazione nel panorama italiano ed europeo: G. Rosa, *Il patto narrativo*. Milano: Il Saggiatore; Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2008, pp. 226-238.

ricodificazione del genere.<sup>6</sup> Restituisce soprattutto, tra equilibrismi vari, la decisione di far come gli pare.

Di fatto fa compiere ad azione e personaggi il salto cronologico di un trentennio, per innestarli in periodi storici idonei a dibattere questioni politiche e sociali di interesse attuale. Tra il dicembre '59 e il giugno '60, nei mesi immediatamente successivi alla fine del dominio austriaco, pubblica le pagine ambientate nella Milano del 1797, ossia all'indomani di un'altra cacciata degli austriaci, quella ad opera delle truppe napoleoniche:<sup>7</sup> appendici destinate a confluire nei Libri 10-11 delle edizioni in volume.

Per simmetria con l'incipit del romanzo colloca l'azione nel medesimo periodo dell'anno, il Carnevale. Affine anche la situazione. Allora, nella Milano austriaca del 1750, aveva narrato una serata al Regio Ducal Teatro dove il bel mondo era convenuto per assistere alle prodezze canore del tenore Amorevoli che tra un acuto e l'altro incrociava con la contessa Clelia sguardi eloquenti, forieri di sviluppi d'intreccio. Ora, nel fervore libertario del 1797, è la volta della rappresentazione al Teatro alla Scala del cosiddetto *Ballo del Papa*, che tanto scalpore fece, ossia il pantomimo di Francesco Saverio Salfi *Il General Colli in Roma*, farsesca messa in scena di una, pur auspicata, rinuncia al potere temporale di Pio VI che nel finale depone la tiara per indossare il berretto frigio.<sup>8</sup> E a teatro Rovani fa convenire personaggi vecchi e nuovi, da Giocondo Bruni, memoria vivente delle vicende narrate, a Andrea Suardi, ora ricco banchiere, ai rappresentanti

---

6 Per una periodizzazione e un bilancio del dibattito ottocentesco sul genere si veda l'introduzione di M. Colummi Camerino al volume antologico, che riproduce una preziosa documentazione, *Discorsi sul romanzo: Italia 1821-1872*. Taranto: Lisi, 2000, pp. 7-33.

7 Vale la pena anticipare che in questo segmento del romanzo Rovani sospende il giudizio storico su Napoleone: in mesi di apprensioni e speranze per le sorti italiane preferisce soprassedere e utilizzare della storia passata quanto utile per il presente. Avrà ampio modo di rifarsi in seguito. Sulla figura di Napoleone nei *Cento anni* e nelle *Confessioni di un italiano*: S. Tamiozzo Goldmann, *Sulla rappresentazione di Napoleone nelle "Confessioni" di Nievo e nei "Cento anni" di Rovani*. In: E. Del Tedesco (a cura di), *Ippolito Nievo centocinquant'anni dopo*. Pisa; Roma: Serra, 2013, pp. 303-314. A S. Tamiozzo Goldmann, autrice della monografia *Lo scapigliato in archivio: Sulla narrativa di Giuseppe Rovani*. Milano: FrancoAngeli, 1994, si deve anche la cura di un'edizione dei *Cento anni*. Milano: Rizzoli, 2001.

8 Il pantomimo di Francesco Saverio Salfi (ex sacerdote, giacobino, giornalista e drammaturgo) *Il General Colli in Roma* che portava nel titolo il nome di Michelangelo Colli Marchini, comandante delle truppe austriache inviate in aiuto del Papa, venne da subito ribattezzato dalla perspicacia del pubblico che ne intuì il vero protagonista in *Il ballo del Papa*. Andò in scena (coreografo e primo ballerino nelle vesti di Pio VI, Dominique Le Fèvre) per nove sere alla Scala, la Prima in data 25 febbraio 1797. Le rappresentazioni furono interrotte per volontà degli autori medesimi che, a fronte delle intemperanze del pubblico e dei disordini creati, temettero che risultasse controproducente rispetto all'intento di pedagogia popolare che si proponevano, ossia dimostrare, per musica e immagini, l'iniquità del potere temporale del Pontefice. Molto è stato scritto sull'argomento, per una sintesi e un bilancio: D. Daolmi, *Salfi alla Scala*. In: F.P. Russo (a cura di), *Salfi librettista*. Vibo Valentia: Monte Leone, 2001, pp. 133-177.

della generazione novella, dando avvio ad un intreccio assolutamente funzionale a raccontare il 1860 parlando del 1797. Ad incrociare sguardi furtivi durante lo spettacolo sono adesso Donna Paolina (discendente dell'amore adultero della nonna, la Contessa Clelia, e del tenore Amorevoli) e il bel dragone dell'esercito napoleonico Geremia Baroggi, figlio di quel Giulio Baroggi defraudato della legittima eredità del Marchese F..., suo padre naturale, a causa del furto del testamento olografo del Marchese stesso, esile filo narrativo che percorre l'intero romanzo. La vicenda d'amore di Donna Paolina e Geremia Baroggi è del tutto accessoria a parlare di ciò che a Rovani a quest'altezza interessa: tant'è che quando, nell'appendice del 2 febbraio 1860, fa entrare in scena i due protagonisti non solo non ne ha ancora ben chiare le sorti ma in poche righe vergate con la mente altrove dissemina grossolani errori:

Il dramma domestico ha i suoi ritorni storici come la vita delle nazioni. Nell'esordio del nostro racconto abbiamo visto il tenore Amorevoli guardare la Contessa Clelia V... - Ora il tempo dei tenori è passato; la musica ha dato luogo all'arte bellica: chi è senz'elmo e senza speroni disperi di piacere al bel sesso. Ma dopo tutto ciò, i cuori e le passioni sono sempre le medesime, e quello sguardo del dragone, il quale è nientemeno che un figlio del povero *Geremia* Baroggi, incontratosi collo sguardo della *giovinetta A... sposa di fresco* e figlia nientemeno che della contessina Ada [...] produrrà [...] un affastellamento di casi tali che la pronipote ne emerà come la nonna.<sup>9</sup>

Rovani scrive Geremia, al posto di Giulio, giovinetta A... al posto di giovinetta Paolina e soprattutto dà la medesima come «sposa di fresco», particolare che non trova riscontro alcuno nei successivi sviluppi d'intreccio: del resto aveva già dichiarato a gran voce come a premergli fossero le questioni politiche e sociali e non i sospiri di una fanciulla. Spesso procede per sunti, rimandando ad altra occasione, o a quando le appendici verranno riviste per l'edizione in volume, un più articolato svolgimento del *plot*, deciso come ribadisce nella puntata del 1 marzo 1860 a «tirar via il più velocemente che si può sugli avvenimenti privati quando non si intrecciano direttamente cogli interessi della patria». E gli interessi della patria prescrivono di discutere del potere temporale dei papi e dei rapporti tra Stato e Chiesa, di denunciare le manovre di quanti, chierici o laici, papalini e filoasburgici cospirano contro il nuovo ordine di cose. Argomenti di cogente attualità allora nei primi mesi del 1797 (Napoleone imperversante nella Penisola, l'Italia centrale in subbuglio, l'intransigenza di Pio VI) come ora nella prima metà del 1860 (un altro Napoleone presente

9 Corsivi miei.

nella Penisola, l'Italia centrale alle prese con la questione dei plebisciti, l'intransigenza di Pio IX). Rovani porta innanzitutto lettori e personaggi nella chiesa di san Lorenzo ad assistere alla dotta predica dell'arciprete Besozzo, «rispettato anche dai bigotti per la sua dottrina [...] e la sua profondità in patrologia, temuto dagli aristocratici, esaltato dai patrioti» (26 dicembre 1859) che, fonti storiche alla mano e facendo appello alla parola dei Vangeli e all'autorità dei Padri della Chiesa, intende dimostrare l'assoluta infondatezza del potere temporale del Pontefice, germe anzi di ogni corruzione, e l'altrettanto assoluta sua 'fallibilità'. Successivamente Rovani dà ampio conto della rappresentazione alla Scala del *Ballo del Papa*, per poi intrufolare alcuni personaggi in una di quelle conventicole aristocratico-clericali che si proponevano «di mandare a sfascio il nuovo ordine di cose, di provocar sommosse nelle provincie, di preparare aiuti d'ogni maniera all'Austria, al papa» (14 febbraio 1860). Sono pagine con premeditazione tarate sul presente. Chiuse dal seguente commento:

Ora sessantatré anni sono passati da quell'epoca; ma sembra che in mezzo non sia corsa che una notte affannosa. Anche oggi ci troviamo in cospetto dei medesimi fatti; ci troviamo di contro e di dietro gli stessi nemici, siamo sollecitati dai medesimi problemi (14 febbraio 1860).

Costante e immediato è il dialogo intertestuale con le pagine d'attualità politica della *Gazzetta*, fin dalla prima puntata. Così, per esempio, viene introdotta al lettore la predica dell'arciprete di San Lorenzo:

Noi ascolteremo, se non tutta, alquanti brani almeno di quella predica che fece chiasso in quel tempo, e preghiamo i lettori a stare attenti, perché contiene molte cose, le quali, chi mai lo avrebbe pensato allora e adesso? Mettono alle strette alcune argomentazione di La Guéronnière (26 dicembre 1859).

Il riferimento è al sottile opuscolo *Le Pape et le Congrès* pubblicato pochi giorni prima, il 22 dicembre, a Parigi dal Visconte de La Guéronnière, dietro il quale si celava lo stesso Napoleone III o almeno la sua volontà. La proposta di ridurre lo Stato Pontificio alla città di Roma e a un limitato territorio circostante portò lo scompiglio negli ambienti politici di tutta Europa e un diluvio di pubblicistica.<sup>10</sup>

E al lettore dei *Cento Anni* era sufficiente alzare lo sguardo dall'appendice per trovare in quella stessa pagina della *Gazzetta* un articolo dal titolo

---

<sup>10</sup> Sull'argomento e sull'entità della reazioni che scatenò si veda A. Saitta (a cura di), *Il problema italiano nei testi di una battaglia pubblicistica: Gli opuscoli del visconte de La Guéronnière*. 4 voll. Roma: Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1963; gli scritti apparsi in tutta Europa a seguito della pubblicazione di *Le Pape e le Congrès* occupano parte del volume 3 e l'intero volume 4.

*Giudizi de' giornali intorno all'opuscolo "Il Papa e il Congresso",* sintetica rassegna delle reazioni delle principali testate straniere.

Di fatto, in queste zone dei *Cento Anni*, Rovani, a proprio uso e consumo, rinegozia il patto con i lettori, cercando di accontentare sia coloro che «si diletteranno a sbadigliare quando noi, rallentando l'azione drammatica, ci siamo trattieneuti [...] sulla piaga cancrenosa del potere temporale del papa» (9 maggio 1860), sia coloro che, al contrario, a quell'argomento si sono appassionati. Promette pertanto di dedicarsi alle questioni private nei momenti di stasi degli eventi politici, pronto a riprenderne la trattazione quando gli interessi nazionali lo richiedano. Promessa rigorosamente mantenuta, tant'è che a metà giugno nell'incalzare degli avvenimenti, tra la spedizione dei Mille e le sue possibili ripercussioni sulla questione romana, decide di chiudere le appendici relative alla Milano del 1797, lasciando molti fili narrativi in sospeso:

Ma qui siamo costretti a lasciar in tronco codesta parte del racconto, che riceverà il suo completamento quando le appendici si faranno libro; e dall'anno 1797 dobbiam balzare al 1798 e da Milano passare a Roma colle truppe rivoluzionarie. [...] colà il dramma intimo continuerà e si avvilupperà in mezzo alle grandi scene del dramma nazionale (13 giugno 1860).

Trasferisce pertanto azione e personaggi nel 1798, al tempo della Repubblica Romana, perché ciò che ora gli preme è trattare in loco la questione di Roma da sempre capitale morale d'Italia,<sup>11</sup> continuando a congiungere «non a caso il passato con il presente».

11 A questo proposito si veda l'analisi di G. Langella, *Amor di patria: Manzoni e altra letteratura del Risorgimento*. Novara: Interlinea, 2005, pp. 226-236.

